

Sulla tutela del Patrimonio Arboreo e Arbustivo di Firenze

Il nuovo Regolamento Comunale per la Tutela del Patrimonio Arboreo e Arbustivo di Firenze, approvato dal Consiglio comunale con delibera n.58, pubblicato il 21/12/2016, non osa essere ambizioso, come invece avrebbe potuto. Si limita a riordinare la materia recependo la normativa sovraordinata, precisando le procedure e le competenze.

Per gli interventi su alberature di proprietà non comunale, la SCIA è l'atto amministrativo richiesto, da produrre anche in caso di contestualità con intervento edilizio, ma "inefficace qualora sia depositata in assenza dei pareri, nulla osta o atti di assenso comunque denominati necessari per poter eseguire interventi in aree sottoposte a tutela storico-artistica o paesaggistica-ambientale, o su alberi classificati come monumentali ai sensi della vigente normativa". Peccato che il testo dei decreti ministeriali di assoggettamento a vincolo paesaggistico troppo spesso sia un esercizio di retorica crociana, non dando alcuna contezza della vegetazione, né dell'oggettiva realtà dei luoghi (es. D.M. 31/08/1953 "spettacolo di rara bellezza" costituito da "un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico ambiente avente valore estetico e tradizionale, costituendo inoltre una successione di quadri naturali e di punti di vista accessibili al pubblico").

Il regolamento si pone nello stesso filone d'indeterminatezza dei decreti ministeriali, evitando di nominare espressamente gli elementi estetici e naturalistici degni di tutela (art. 5 c.6 "Le specie da impiegare per i nuovi impianti dovranno essere scelte tenendo conto delle caratteristiche del contesto, di eventuali vincoli di natura storico-artistica o paesaggistica-ambientale gravanti sul sito", senza prevedere la pubblicazione di linee-guida didascaliche. Gli uffici e commissioni preposti al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica hanno al proprio interno professionalità in grado di valutare gli aspetti naturalistici e vegetazionali del contesto?

Ci si affida genericamente all'abilitazione professionale (art. 11 c.3): "Si considerano adeguati gli interventi asseverati da tecnico professionista di settore, finalizzati alla permanenza, allo sviluppo e alla qualità del patrimonio arboreo", di per sé

non garanzia di progettazione culturalmente e naturalisticamente adeguata, come testimoniato da gran parte del verde privato progettato negli anni '70 e '80, sorta di catalogo vivente dei vivaisti.

Il regolamento risulta quasi commovente nella sua rassegnazione al mantenimento di uno stato di fatto che contraddice gli intenti dichiarati e che scaturisce dalla noncuranza con cui le alberature stradali son state trattate sin dai tempi di Firenze capitale, contro le stesse raccomandazioni del Poggi e del Manetti. Per esempio si fissa giustamente una zona di rispetto degli aberi, distinta per classe di grandezza (art.3 c.3 e tabella II), ma si precisa (art. 8 c.2): "Qualora, per motivi legati a norme sovraordinate, a esigenze di pubblica incolumità o ad oggettiva impossibilità fisica, non sia possibile rispettare le prescrizioni riportate all'articolo 7, la redazione di progetti di opere pubbliche su banchine esistenti dovrà avvenire nel massimo rispetto dei soggetti arborei esistenti e garantendo la massima permeabilità del terreno".

I viali di circonvallazione sono un campionario di "impossibilità fisica". La stessa rassegnazione si riscontra all'art. 6 c.3 : "Le operazioni di potatura sono ammissibili solo in quanto non dannose per la pianta e devono avvenire nel rispetto delle linee guida per l'esecuzione delle potature degli alberi in ambiente urbano redatte dal Comune di Firenze in collaborazione con l'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Firenze". Peccato che le linee guida ammirevolmente redatte perdano utilità ogni qual volta le potature vengano omesse per troppi decenni; in quei casi il rispetto del diametro massimo della sezione di taglio comporta un pericolo pubblico notevole, per la presenza di rami troppo lunghi, suscettibili di produrre gravi danni (es. zia e nipote morte alle Cascine) in caso di caduta; a quel punto ben vengano le maledette capitozzature. Lo scenario rilevabile in città è spesso ben peggiore di quello registrato alle Cascine in occasione delle potature associate alla costruzione della tramvia, che suscitavano tante critiche da parte dell'opinione pubblica, ma che non paiono peggiori di quelle eseguite in passato, come ammette anche Marco Giuseppi nel [suo articolo](#) sulla Rivista di Agraria. Continua a non essere prevista la sottopiantagione, superamento della segmentazione delle alberature in tratti coetanei e monospecifici, pare inizialmente pretesa dalla Soprintendenza, e con questa la successione disetanea nelle piantate, peraltro già attuata con discreto successo in alcune alberature comunali (es. taglio sotto pino domestico in Viale Belfiore). Apprezzabile è il testo dell'art.

11 c. 4: "La compensazione ambientale deve essere realizzata in piena terra", che previene la piantagione sostitutiva su solai di copertura di volumi interrati con pellicole inerbite e fioriere pensili, che piacciono così tanto alle imprese immobiliari.

Un regolamento più ambizioso avrebbe potuto conferire significazione storico- paesaggistica e naturalistica al verde urbano, costringendo anche l'urbanistica a non sacrificare a beneficio di nuove edificazioni lo spazio necessario per il verde urbano e a venire a patti con queste esigenze, peraltro già chiaramente espresse da Pier Virgilio Arrigoni in "Firenzecologia, conoscere e capire l'ambiente del Comune di Firenze" pubblicazione dell'Assessorato all'ambiente del 1987, ove si auspicava l'affermazione di criteri naturalistici e paesaggistici nella progettazione del verde urbano e privato, in un caso scegliendo gli alberi sulla base della composizione degli habitat di maggior pregio (oggi precisamente descritti nel Repertorio Naturalistico Toscano e nelle schede Natura2000) e, nei quartieri periferici di recente edificazione, conservando nei giardini e parchi pubblici e privati segni dell'assetto rurale precedente (es. composizione specifica e allineamenti delle piantate, rispettosi della limitatio etrusco-romana e medievale): "Molte delle risorse pubbliche e private oggi destinate allo sviluppo di un giardinaggio intensivo di dubbio valore estetico, potrebbero essere rivolte al mantenimento di un'agricoltura paesaggistica".

Certamente, oltre a linee guida particolareggiate, occorrerebbe uno sforzo da parte degli Ordini professionali tecnici nell'aggiornare i propri iscritti su una progettazione del verde che non utilizzi più come manuali (come invece si è fatto per troppi decenni) i cataloghi dei vivaisti, con tanto di tabelline cromo-stagionali scevre da ogni considerazione naturalistica o storico-paesaggistica. La lista esemplificativa delle specie da impiegare avrebbe potuto essere didascalica, capace di orientare la progettazione e gli interventi, evitando di nominare specie incongrue (come invece fa il regolamento), se suddivisa in tabelle distinte per contesto (es. parchi e giardini romantici, verde post-culturale, habitat naturali), con la speranza di non vedere più piantate kitsch di ligustri cinesi aureo variegati, come quelli nei giardini dell'ex-meccanotessile e di San Jacopino, che inducono a sospettare che si adotti come criterio di scelta botanica la cosiddetta "vuotatura di vivaio", espediente tristemente in uso da secoli, da contrastare in avvenire con forza.

Restano in ogni caso difficilmente risolvibili in termini positivi quei piccoli giardini antistanti le casette unifamiliari tipiche dell'urbanizzazione estensiva degli ultimi decenni. Questi piccoli giardini di fatto non hanno alcun uso diverso dal compiacimento e dall'esibizione di un raggiunto status sociale: raramente si vede qualcuno che li vive (tranne il cane da guardia che abbaia ai passanti), ed è comprensibile, perché sono sovraesposti al pubblico. Molto più vissuti sono i giardini posteriori, specialmente quelli coltivati a ortaggi, frutta e fiori, sui quali affacciano le cucine, nei quali si possono consumare pasti all'aperto, prendere il sole spogliati o frescheggiare all'ombra, visti solo dai vicini più prossimi.

***Paolo Degli Antoni**